

DALL'INVIATA Marina Mastroianni

SAN GIULIANO DI PUGLIA Sembrava che fosse finita, l'ultimo atto della tragedia. I vigili del fuoco avevano concluso il loro lavoro più duro, il corpo di Carmela Ciniglio, la maestra che ancora mancava all'appello era appena stata estratta dalle macerie: l'ultima ad essere stata trovata, come se avesse aspettato per non lasciare i suoi bambini da soli neanche nella morte. È stato allora che la terra ha tremato ancora. Un rombo sordo e rabbioso che sale dal profondo e trascina tutto. Una forza che vibra sotto la suola delle scarpe e sembra fendere il terreno. La folla di parenti e cronisti ancora davanti alle rovine della scuola diventa un corpo impazzito, sbattuto da una parte all'altra della strada. Il paese intorno, il profilo delle case già profondamente lesionate dalle scosse del giorno prima oscilla come un paesaggio sottomarino, e poi scompare dietro una nuvola di polvere. Le 16 e dieci di ieri. Per San Giuliano di Puglia l'incubo non è ancora finito.

«State in mezzo alla strada, state in mezzo alla strada». I volontari della protezione civile si gettano in mezzo alla gente impazzita dal terrore a

braccia spalancate. «Calmi, calmi, restate lontano dalle case», gridano con quanto fiato hanno in corpo. Ma non è facile per gente che ha perduto figli, casa, futuro, mantenere i nervi saldi. Gridano tutti, con gli occhi già pieni del dolore che portano dentro e che in questo momento sentono non finirà mai. In fondo alla strada, Corso Vittorio Emanuele, si alza una polvere lanuginosa, in bocca se ne sente già il sapore terroso. Si

sente il rumore di crolli, pietre che rotolano l'una sull'altra in pieno centro abitato. Dalla nuvola di polvere arrivano grida concitate, schizzano via le ambulanze delle misericordie, a sirene spiegate.

Abbracciata stretta in mezzo alla strada c'è un'intera famiglia. Più che stringersi sembrano sorreggersi l'uno l'altro, per darsi coraggio. Il padre con gli occhi pieni di lacrime ripete: «Non è niente, vedete è finita,



Ancora ambulanze, panico e grida: «...Via dalla strada camminate al centro della strada...»

In serata evacuato anche Larino

A San Giuliano la terra trema ancora

Alle 16 una nuova scossa dell'ottavo grado semina il terrore. Evacuato il paese

nare tutto. Non si passa più in direzione di Colletorto. «È pericoloso, tornate indietro».

Nella folla che corre in tutte le direzioni seguendo l'impulso dettato dal terrore e da ordini contraddittori, una madre ha perso la figlia. Una famiglia è rimasta divisa dalle transenne tirate su in mezzo alla strada. La terra trema ancora, di nuovo. Stavolta la scossa è meno forte, la prima - si saprà più tardi - è stata classificata all'ottavo grado della scala Mercalli. Ma aggiunge paura alla paura che cova sotto pelle. Due bambine gridano piangendo che vogliono andare via, via. Ma via dove? Gli agenti della Guardia di Finanza spiegano che non si può più restare. Si decide l'evacuazione del paese. Nessuno può restare, ogni scossa può provocare altri crolli. Ma le mamme dei bambini morti sotto le macerie resistono, non vogliono lasciare il Palazzetto dello Sport, non vogliono staccarsi da quelle abre. In serata viene evacuato anche il centro storico di Larino. Saltano nervi tesi come corde dalla tensione di troppe ore, dalla nottata insonne, dall'incertezza. Qualcuno se la prende con le telecamere che continuano a riprendere l'agonia di un paese. «Che state a fare qui? Non c'è più niente. Non c'è rimasto più niente».

non è niente». Ma non è vero che è finita. I cornicioni sembrano volersi staccare, la ringhiera di una casetta a due piani oscilla come se una forza invisibile stesse cercando di strapparla via. «Via andiamo via, basta. A casa ho quattro figli, via». Anche qualcuno tra i volontari non ne può più. È stata una giornata penosa, travolta da una sofferenza difficile da sopportare.

Dal Palazzetto dello sport dove è

allestita la camera ardente per i 26 bambini e i tre adulti uccisi dal terremoto escono urlando i familiari delle vittime. Le grida arrivano fino a su sulla strada che taglia in due il paese e che in pochi secondi si è trasformata in un caos senza senso. «Via dalla strada, lasciate passare i mezzi di soccorso», agenti della Guardia di Finanza e poliziotti soppingono con una certa urgenza la folla, schiacciandola verso le case. «Siete impazziti? Che

fate? Andate via dalle case, restate al centro della strada. Tutti al centro della strada», è l'immediato contrordine della protezione civile. Si va avanti così, mentre dal fumo in fondo al corso risalgono veloci le ambulanze. Niente di grave, soprattutto paura, paura e ancora paura.

A venir giù sono le case già parzialmente crollate dopo le prime scosse. Non c'è nessuno sotto. Ma le forze dell'ordine cominciano a transen-

sarebbe passato». Un racconto senza sosta, il suo. Con lo sguardo puntato verso il basso, là, in fondo alla valle dove c'è il palazzetto dello sport. Adesso la camera ardente. «Poi ho sentito una bambina, voleva uscire perché diceva di essere libera. Le ho detto di non muoversi, di restare sotto il banco. Temevo un'altra scossa, ancora più forte. Vedevamo la luce, uno spiraglio di luce. Dicevo ai bambini di stare tranquilli, perché c'era la luce». Fa l'elenco: nove erano quelli della prima elementare, poi ce n'erano quattro di un'altra classe. Chiede quanti se ne sono salvati. Ancora non sa che la sua prima elementare non c'è più. «Abbiamo pregato, li chiamavo, li sentivo parlare. I miei bambini, dove sono i miei bambini?». Capelli rossi, robusta, il volto segnato da un intero giorno sotto le macerie, da una notte insonne all'ospedale, Clementina Simone si avvia verso il palazzetto dello sport. Soltanto durante la giornata scoprirà che la sua classe non c'è più. Non ci sono sopravvissuti.

m.a.z.

Clementina Simone: «Là sotto cercavo di distrarli» Poi ha saputo... Tutti morti

DALL'INVIATA

SAN GIULIANO DI PUGLIA È riuscita soltanto a dire la frase a metà: «bambini sotto i ban». Poi, la scossa più violenta e quel «chi» è rimasto sospeso nell'aria. Clementina Simone, la maestra della prima e della quinta elementare appena uscita dall'ospedale è voluta tornare a San Giuliano pugliese, dai suoi bambini. Ripercorre quei 40 secondi a rallenti. Ricorda che soltanto qualche attimo prima stava spiegando ai bambini come comportarsi in caso di terremoto. L'idea le era venuta dopo quella scossa delle sette e un quarto del mattino. Poi li aveva invi-

tati a stare seduti, ognuno davanti al proprio banco, perché di lì a qualche minuto sarebbero andati tutti in cortile per la festa di Halloween insieme ai bimbi della materna. «Invece è arrivata la prima scossa - dice -. Ho fatto appena in tempo a dirgli di mettersi sotto i banchi che è arrivata la seconda, tremenda. Ho visto le pareti cadere giù tanta polvere, ho fatto in tempo a mettermi sotto la cattedra. Una sedia si è incastrata di traverso. A fianco a me c'era un bambino, l'ho protetto con le mani, gli ho protetto la testa. Ma aveva un braccio incastrato sotto le macerie. Si lamentava: «maestra il braccio»: gli ho spiegato che il braccio si sarebbe aggiustato, che tutto

Il ritratto. La Maestra



La fuga di due donne durante la scossa di terremoto di ieri pomeriggio



fa: «Sono qui per dare conforto a questi genitori ma sono disperata di fronte ad una tragedia così grande». Hanno gli occhi rossi e non solo per la polvere anche i vigili del fuoco del gruppo operativo di Latina. Sono sette, hanno lavorato per ore ed ore. «Abbiamo lavorato sul lato dove c'erano i bambini della prima elementare. Siamo stati sfortunati, abbiamo estratto soltanto cadaveri».

Quasi a volersi giustificare spiegano: «Abbiamo anche noi dei figli che hanno più o meno l'età di questi bambini che avremmo voluto salvare e invece non ce l'abbiamo fatta. Li abbiamo trovati accasciati sui banchi, una bambina aveva ancora l'evidenziatore in mano». È una notte interminabile. La maestra della scuola materna che ha tirato fuori dalla classe trenta bambini, salvandoli, è ancora lì. Suo marito si dispera. E dice che quella maledetta scuola era ad un piano e ce ne hanno voluto costruire un altro sopra. Troppo pesante. L'alba arriva con gli occhi di Paolo Iacurto, dieci anni, quinta elementare. Il primo bambino estratto dalle macerie. Sta bene, è voluto venire a vedere come vanno le cose. Come stanno i suoi compagni. Dice: «Sono un bambino davvero fortunato. Sono uscito subito da sotto le macerie». Poi scappa via, corre verso la montagna di polvere e calcinacci. Dice che vuole dare un ultimo sguardo alla sua scuola e che vorrebbe rivedere tutti i suoi amici per riprendere i discorsi interrotti all'improvviso. Una mano lo stringe e se lo porta via.

Maria Zegarelli



Segue dalla prima

Un urlo e poi di nuovo il silenzio. Soltanto allora il barboncino smette di abbaiare ed emette un lungo lamento. Poi, più nulla. Resta a fare la guardia ad una casa vuota, con il balcone venuto giù.

San Giuliano pugliese è ferita a morte. Si è fermata alle 11 e 34 come testimonia l'orologio del campanile, nel punto più alto, nel centro storico. Mena ed Ermelinda sono di fronte alla scuola dalle 12 del giorno precedente. Alle 4 del mattino ancora sperano di poter riabbracciare la loro amica, Carmela Ciniglio, la maestra. Il figlio maggiore di Carmela e il marito sono sulla montagna di detriti, a scavare con le mani. Non se ne vogliono andare. Non se ne andranno fino a quando Carmela non uscirà dalla sua classe.

Padri, madri, nonne, immobili nel buio ad aspettare che l'incubo finisca. Coperte e caffè caldo, acqua, biscotti. Valium, sedativi. Mani che scavano e altre che consolano. La scuola sta all'inizio del paese, un paese fantasma con i suoi uffici crollati giù sotto la furia del terremoto. La casa di Cosentina, la benzinaia del paese, è solo un ricordo. Che si è inghiottito la sua proprietaria. Corso Vittorio Emanuele III è la via principale del paese, due grandi vialoni separati da una lunga e ordinata aiuola. Sui marciapiedi pezzi di tetti, cornicioni, finestre. Bucati stesi sul balcone, sedie catapultate in strada, pentole sulle stufe a gas, vetri in frantumi. Resti di una vita violentata all'improvviso. Ci sono le automobili parcheggiate sui bordi della strada: dentro intere

Rabbia e disperazione nelle parole della gente

Nella notte ci si interroga su quell'edificio mal costruito e ci tortura per aver mandato i figli a scuola

famiglie che cercano di trascorrere una notte che sembra senza fine. Claudia e il suo ragazzo se ne sono andati nel punto più

Cosentina, la benzinaia, inghiottita con la sua casa. Una mamma urla il suo dolore nel riconoscere la figlia

lontano, «per non sentire il rumore del generatore che fa luce davanti alla scuola. Per non sentire la grida di dolore delle madri quando vengono chiamate a riconoscere i figli». Ma dovunque si vada quel rumore è presente. Anche giù, in fondo, dopo il Municipio.

Gli abitanti di questo piccolo paese arroccato sulla collina, sono tutti fuori: chi in macchina, pochi nella tendopoli attrezzate al campo sportivo, tanti, tantissimi al Palazzetto dello Sport a piangere i morti. Arturo Ianiri ha soltanto i suoi 72 anni, dice. E niente altro. «Il

terremoto s'è portato via la mia casa, i miei ricordi. Eppure la terra ci aveva avvisato: la notte scorsa alle 3 e 20 e poi la mattina alle 7 e un quarto. Io l'ho sentito bene, perché hanno aperto le scuole?». Con lui c'è Renato Di Bartolomeo, della polizia provinciale. Per tre anni è stato il geometra responsabile delle strade, qui a San Giuliano. Racconta: «Ogni volta rifacevamo il manto stradale di Corso Vittorio e ogni volta si allentava tutto. Non si riusciva a capire il perché. Alla fine, nel '93, si decide per una struttura cementificata, con rete elettrosaldata». Spiega anche

che quella scuola di antisismico non aveva proprio nulla. «Tutti lo sanno qui come sono stati fatti i lavori. No, non doveva crollare».

Sulle panchine siedono anziane donne avvolte nelle coperte e piangono per i bambini che non ci sono più. Per questa ferita che non si chiuderà mai nella loro piccola comunità. Don Fernando Manna è stato il parroco del paese fino ad una settimana fa. Li conosceva tutti i bambini e le bambine rimasti vittime. «In un paese così piccolo o si è parenti o si è compari. Sono tutti in qualche modo legati». Ecco perché la

tragedia non ha risparmiato nessuno. Piangono gli uomini e le donne della protezione civile. Ornella ammette che non ce la

Tutti ricordano la prima scossa, nella notte. Fortissima Perché non si è fatto nulla per evitare la tragedia?